

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 13 gennaio 2017

Is 49, 3. 5 - 6

Il Signore mi ha detto:

**“Mio servo tu sei,
Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria”.**

Il Signore
che mi ha plasmato suo servo
dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
ed a lui riunire Israele,
– poiché ero stato stimato
dal Signore
e Dio era stato la mia forza –
mi disse:

**“E’ troppo poco che tu sia
mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti di Israele.**

**Ma
io ti renderò luce delle nazioni
affinché porti la mia salvezza
fino all’estremità della terra”.**

Per tentare di commentare questa lettura, la quale è all’attenzione della nostra meditazione e del nostro confronto nel 4° Centro di preghiera nelle case, prendo spunto dalle preghiere che la Chiesa ci offre per le Esequie delle nostre sorelle e dei nostri fratelli defunti. Infatti nelle preghiere che accompagnano i nostri cari nel grande Passaggio, la grande Pasqua, ai nomi dei defunti è premesso il sostantivo “servo”, “serva”. Il compimento, la riuscita, la realizzazione della nostra esistenza è

all’interno di questa espressione, di cui ci parla la lettura del profeta Isaia.

Notiamo che il titolo “servo” nel Primo Testamento caratterizza soltanto testimoni uomini. Mai è attribuito a donne. Soltanto la Madre del Signore riceve dall’evangelista Luca questo sublime appellativo.

Per comprendere dobbiamo però riferirci alla chiamata che conferisce la missione che Dio ci affida e che ciascuno di noi deve portare a compimento: siamo *chiamati per servire*. Nessuno e nulla è inutile: ogni persona, ogni essere ha una funzione, un compito da svolgere. Il Signore ci chiede di affiancarci ai fratelli e sorelle per favorirne la fiducia in lui.

La chiamata è realtà che sempre sorprende, disorienta, confonde. Chi la ascolta seriamente ha grande paura. La sua vita ne viene sconvolta. La sacra Scrittura ne parla continuamente: poiché noi facciamo finta di ascoltare e perché il Signore ci vuole rendere felici.

Il testo che è offerto alla nostra meditazione nella prima lettura di domenica 15 gennaio 2017, è tratto dal Libro del profeta Isaia. È il secondo di tre scritti chiamati *Carmi del Servo di YHWH*. Precisamente si trovano nei capitoli 42 (vv. 1 - 9), 49

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 13 gennaio 2017

(vv. 1 –6), il quale contiene il nostro testo, e 50 (vv. 4 – 9).

Il secondo Carme sottolinea la missione contrastata del Servo. Egli infatti si imbatte in ostacoli e resistenze. Il ricordo della vocazione però gli permette di sottolineare la legittimazione divina della sua ardua responsabilità. Essa non può non essere oggetto di contestazioni da parte di coloro ai quali il Servo è inviato.

Is 49, 1 – 6 è la presentazione del Servo e delle sue credenziali.

Nel primo Carme Dio stesso presenta il suo Servo.

In questo secondo Carme, invece, è il Servo che presenta e parla di se stesso.

Le sue parole sono assai simili alle parole del profeta Geremia.

Di lui condivide pure una certezza: la sua vocazione è evento iscritto nel progetto eterno di Dio stesso. Esso esiste prima della esistenza umana. Precisamente questo fa comprendere al Servo–profeta di esserne totalmente coinvolto.

La preminenza temporale del progetto dichiara infatti ed evidenzia la radicale appartenenza della vita del Servo al suo Signore. Con tutta la vita

egli è ministro, ossia servitore, della sua Parola.

I versetti, che sono alla nostra attenzione, sono il bilancio che il Servo fa della sua propria missione.

La conclusione è il riconoscimento di un doloroso fallimento. Evidenziamo nuovamente che queste sue parole sono quasi eco del lamento del profeta Geremia: bilancio amaro, deludente, del suo aver parlato ed agito nel nome del Signore.

Il Servo compie una analisi analoga. La sua missione sembra non aver avuto successo, appare ai suoi occhi irrimediabilmente fallita.

Pure Mosè (Nm 11, 11 seguenti) aveva rivolto al Signore Dio il suo lamento personale e pieno di scoramento e delusione per averlo coinvolto in un progetto chiaramente destinato al fallimento, evidentemente impossibile da realizzare compiutamente e con successo.

Il lamento del Servo è espresso con termini che dicono univocamente il non–senso che lo fa soffrire: “vuoto”, “il disordine radicale del caos”, “l’insostenibile leggerezza e inconsistenza dell’essere” (nel *Libro del Qoelet* è il termine “vanità”, ossia

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 13 gennaio 2017

“ebel” da cui Abel- Abele, che potremmo a ragione tradurre “il Perdente”).

Dopo questo clamoroso fallimento che cosa rimane? Il diritto e la ricompensa che Dio gli ha assicurato. Comunque. È un paradosso: umanamente il Servo ha fatto soltanto un vergognoso “buco nell’acqua”. Agli occhi di Dio, pur tuttavia, ha fatto la cosa giusta, meritevole di ricompensa.

Ciò permette a Dio di sognare un nuovo inizio. Contrariamente a ciò che il buon senso ci porta a concludere, il fallimento ha unito ancor più indissolubilmente il Signore Dio al suo Servo.

Umanamente egli si è dimostrato non all’altezza del compito divino affidatogli.

Sorprendentemente Dio gliene affida uno nuovo ed addirittura più ampio: non soltanto ricondurrà Israele al suo Dio, lo farà ritornare, lo restaurerà, lo riunirà, ma porterà luce e salvezza a tutti i popoli!

Ma come può avvenire con un intermediario tanto poco credibile?

Unicamente questo è il motivo: il Servo è importante e prezioso agli occhi di Dio. Egli soltanto è la sua forza! Ciò è in grado di spiegare la

nuova chiamata e la nuova missione, ancor più radicale della prima.

Coloro che sono venuti prima del Servo, nel tentativo di realizzare la loro missione, hanno fatto esperienza delle medesime difficoltà che hanno ottenuto nulla. Essi stessi non sono riusciti a ricondurre Israele e Giuda al loro Signore.

Ora il Servo è chiamato fortemente a fidarsi: la forza del Signore è capace dell’impossibile, ossia di restaurare e condurre, riparare tutti i danni del male e ricondurre il popolo all’incontro con il suo Dio.

Questo compito tanto importante confluisce nell’altro incarico: essere luce per i popoli e pegno di salvezza divina sino alle estremità della terra.

Quindi: tutto è realizzato in forza della fedeltà del Signore e non di capacità nascoste del Servo.